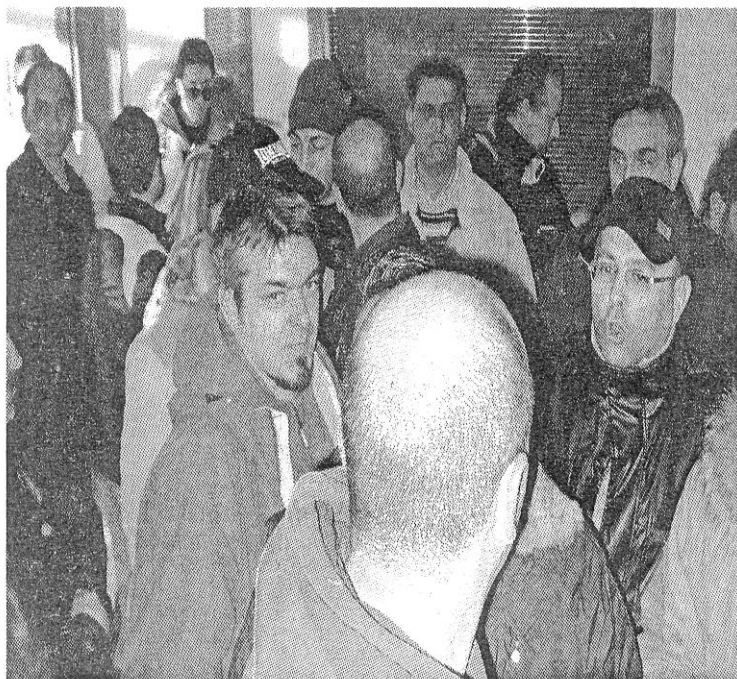


La riunione sollecitata dalla Uil per cercare di garantire il pagamento degli stipendi

Summit in Prefettura per l'Alvi

Proprietà, curatore fallimentare e sindacati cercano un'intesa

Strappare un accordo alla curatela fallimentare per recuperare i fondi prima di Natale e garantire l'erogazione degli stipendi ai dipendenti dell'Alvi. Domani in Prefettura si cercherà di trovare il modo di pagare lo stipendio ai 130 addetti del deposito di Fisciano e ai dipendenti del SuperAlvi, a cui fanno capo le due società che non sono assoggettate alla procedura fallimentare. La Uil è riuscita ad ottenere per le 12.30 un incontro presso la sede dell'Ufficio territoriale del Governo con il curatore fallimentare Tommaso Nigro dopo il crac finanziario che ha coinvolto la società della famiglia dell'ex presidente della Provincia Angelo Villani. Saranno presenti anche la proprietà - rappresentata dall'amministratore delegato Antonia Villani - e le altre organizzazioni sindacali. E' stato il prefetto Sabatino Marchione a fissare l'incontro, poco dopo le 13 di ieri, su richiesta del segretario generale della Uil di Salerno, Gerardo Pirone, che sta seguendo la vertenza insieme alla delegata Raffaella Nomade. Nel corso della riunione si cercherà di capire la reale consistenza economica dell'azienda fallita e la posizione giuridica delle società collegate alla Alvi spa, da cui dipendono molti lavoratori.



Momenti di tensione venerdì nella sede dell'Alvi a Fisciano

«Cercheremo di garantire ai lavoratori delle due società non fallite il pagamento degli stipendi arretrati e la tredicesima: in pratica tutto quello che è possibile recuperare prima di Natale» ha spiegato il segretario della Uil. Ieri mattina è arrivato l'ok ad aderire al tavolo dagli imprenditori Villani, che nel frattempo hanno annunciato l'intenzione di opporsi alla decisione del giudice della sezione fallimentare.

Nel corso della riunione in Prefettura sarà fatto un ulteriore tentativo, dopo il duro

scontro di venerdì pomeriggio quando la proprietà aveva annunciato agli operai della piattaforma di Fisciano di non poter pagare né le spettanze di novembre né le tredicesime a seguito dell'apertura della procedura fallimentare. «Cercare di recuperare i fondi era un impegno che avevamo preso con gli operai perché è un loro diritto e non solo per calmarli e per far rientrare lo stato di tensione che si era venuto a creare, in un crescendo davvero preoccupante», ha detto Pirone.

Durante la notte tra venerdì e ieri, gli operai sono rimasti a presidiare l'ingresso della sede dell'azienda. In mattinata, poi, tutto è rientrato proprio perché si spera in una schiarita nel corso dell'incontro che si svolgerà in Prefettura. Dopo gli scatti d'ira di venerdì, con la sede messa a soqquadro e l'amministratore delegato Antonia Villani costretta ad allontanarsi sotto scorta, è arrivato un invito alla moderazione anche da Raffaella Nomade, punto di riferimento degli operai del deposito. I cancelli dell'Alvi nella zona industriale di Fisciano sono chiusi ma «le società non rientrate nel fallimento - ha concluso Pirone - potrebbero dare una speranza».

Marcella Cavaliera

LA STATISTICA

Crescono i pignoramenti

Nonostante la caduta dei tassi di interesse e la diminuzione dei costi dei mutui, si consolida il boom dei pignoramenti e delle esecuzioni immobiliari: secondo i dati raccolti e elaborati dall'Adusbef, a livello nazionale quest'anno sono aumentati del 15,2 per cento. A Salerno si registra uno dei tassi più bassi di incremento (8,9 per cento), ben lontano dal 18,1 per cento di Roma.

L'economia, il crac

«Valori sottratti al fallimento e merci inesistenti»

Processo al gruppo Alvi, il curatore fallimentare Nigro: non c'è traccia di alcune operazioni

Petronilla Carillo

«Ci sono valori sottratti sicuramente alla massa fallimentare». «Non abbiamo certezza che le merci che venivano vendute nella fase prefallimentare dall'Alvi alle società controllate esistessero davvero». «Quando abbiamo avuto accesso della palazzina di Fisciano, sede amministrativa delle società, abbiamo trovato i computer al primo piano completamente vuoti: non c'era alcuna traccia di documenti». Ha parlato a braccio pur sfogliando le carte per essere preciso su date, numeri, riferimenti. Il curatore fallimentare dell'Alvi, Tommaso Nigro, è il primo teste dell'accusa nel procedimento giudiziario a carico di Angelo Villani e altri venti indagati per il crac del gruppo Alvi. Per oltre tre ore ha risposto alle domande del sostituto procuratore Vincenzo Senatore senza alcuna interruzione e senza neanche un attimo di esitazione. Per tre ore il curatore Nigro ha parlato spedito, replicato con determinazione anche al presidente del primo collegio, il giudice Siano, che è intervenuto più di una volta per conoscere nel dettaglio alcune situazioni che espongono.

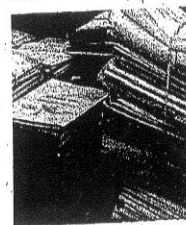
Le banche
«Alcuni istituti si rivolsero alla centrale dei rischi per alcuni scoperti»

dell'espansione dell'azienda, dei posti di lavoro creati. Poi parla con il suo difensore, contesta alcune dichiarazioni. All'attenzione dei giudici ieri è finita la relazione della curatela. Punto per punto il pm ha chiesto al curatore di spiegare nel dettaglio tutti i punti di criticità: dalla costituzione della SuperAlvi alla vendita della merce ai negozi delle società controllate (Sannio Discount srl, Supermercati Calabresi srl, Casertana Discount srl, Ag company srl, IperAlvi, Superalvi spa, Abellinum Market srl, Supermercati Apololu-



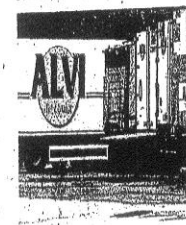
Gli affari

Acquistare prodotti da rivendere alle controllate dilazionando i tempi di pagamento dei fornitori. Così Villani, secondo il curatore, riuscivano a tenere denaro in contanti.



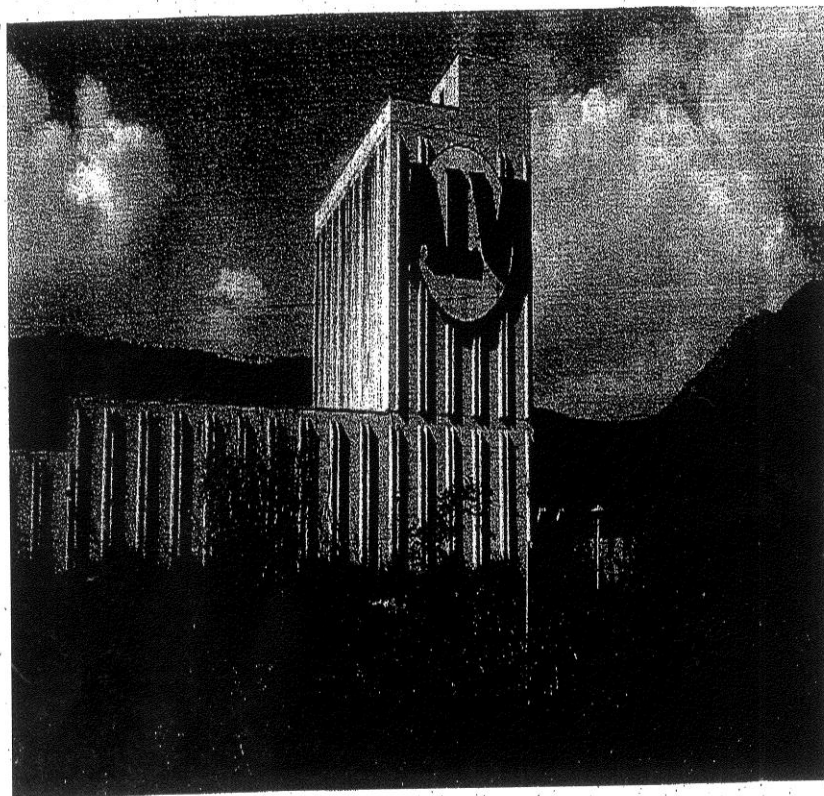
Il bilancio

Lo stato attivo calcolato dalla curatela così come realizzato dai Villani sarebbe stato di 45 milioni 985.952 euro a fronte di uno stato passivo di 206 milioni e 446 mila euro più altri crediti da pagare.



Le criticità

Incrementi delle fatturazioni e meno pagamenti, oppure pagamenti parziali. Consegnati in procura un elenco con aziende da monitorare per capire i passaggi di denaro.



La sede. Gli uffici amministrativi dove erano i computer trovati senza dati

cani srl); dalla composizione dei collegi sindacali (per due terzi lo stesso per Alvi e SuperAlvi) al patrimonio immobiliare. Si è parlato di come è nata la crisi che ha portato al fallimento, di come il fallimento è diventato bancarotta fraudolenta. In aula, seduti al posto del pubblico anche Antonia e Anna Villani, anche il patron di Cavamarket Antonio Della Monica. Non uno sguardo tra l'ex presidente della Provincia e l'ex presidente della Cavese Calcio, quest'ultimo resta in disparte, seduto, poi si alza, ascolta, il suo volto resta impassibile anche quando il curatore parla di Cavamarket, del tentativo di far rinascere l'Alvi col marchio Despar dopo aver trasferito tutto all'Alpa. Nigro spiega i modus operandi del gruppo Villani. Laddove può. Perché in alcuni casi precisa:

«Non abbiamo trovato riscontri», «Non c'è traccia». Come non c'è traccia della delibera con la quale si è deciso l'aumento del compenso per Villani, passato da 240 milioni di lire nel 2001 a oltre 348 mila euro nel 2005, per restare uguale quando è diventato consulente del Gruppo. Come non c'è traccia del suo operato. Come non c'è indicazione del compenso per il nuovo amministratore, sua sorella Antonia. Parlando poi dei rapporti tra Alvi, SuperAlvi, Alpa e le altre controllate, il curatore spiega che è come se si volesse trasferire tutto da Alvi ad Alpa, intesa come seconda operazione di spin off dopo quella con SuperAlvi e aggiunge: «Chissà dove si arrivava se non fosse arrivato il fallimento». Fallimento causato, secondo il curatore, dalla mancanza di liquidità e dalla

»

I personaggi
Angelo Villani prende appunti parla con l'avvocato Della Monica ascolta in silenzio. Nessuno sguardo tra i due

pressione delle banche. Come anche la segnalazione fatta da Unicredit alla centrale dei rischi per alcuni scoperti. «È stata proprio la contrazione del credito bancario a spostare l'attenzione sui flussi di cassa generando la crisi», dice Nigro. Poi più volte nella sua esposizione dei fatti accenna ad uno dei tasselli importanti dell'inchiesta della procura e del Nucleo di polizia tributaria della Finanza: quel milione di euro di credito ottenuto dalla Banca Campania grazie ad una fidejussione della SuperAlvi. Ci sono poi le svalutazioni di alcuni magazzini, la vendita sotto costo, i pagamenti preferenziali ad alcuni fornitori di «famiglia», il rapporto di credito che è diventato rapporto di finanziamento come nel caso SuperAlvi.

L'economia in dissesto | derivati all'origine del fallimento dell'ex colosso della distribuzione alimentare

«Il crac Alvi fu causato da due banche»

Il curatore fallimentare:
«L'azienda fu indebitamente
segnalata alla centrale rischi»

Antonio Manzo

L'ULTIMO azzardo nella partita finanziaria per tentare di salvare l'Alvi è stato mortale. Con la conseguenza di una «indebita inclusione dell'azienda nella centrale rischi della Banca d'Italia» e tutto quel che ne consegue per un'azienda sul movimento del credito bancario.

E l'azzardo mortale ha un nome: derivati finanziari, cioè quegli strumenti che consentono ad un'azienda di investire facendo importanti utili ma anche di correre il rischio di azzerare il capitale iniziale. Anzi, la società della famiglia Villani è stata «indebitamente» segnalata alla centrale rischi della Banca d'Italia per sconfinamenti avvenuti proprio a seguito dell'accesso a questi strumenti finanziari ad alto rischio. Scrive il curatore fallimentare Tommaso Nigro nel programma di liquidazione del fallimento Alvi: «Il punto è che l'Alvi ha avuto difficoltà a finanziare gli investimenti ed a ripristinare il circolante con l'ausilio di mezzi finanziari a medio/lungo termine per una serie di impedimenti di carattere tecnico causati principalmente dalle indebitate segnalazioni in "centrale rischi" di sconfinamenti per derivati finanziari contratti con Banca Italease ed Unicredit Banca caratterizzati da un "mark to market" negativo di 3,63 milioni di euro».

Il fallimento Alvi, uno degli ex colossi della distribuzione alimentare meridionale, trova la sua radice in una operazione finanziaria che dapprima ha dato ossigeno all'azienda tanto di consentire di acquistare anche i capannoni di Fisciano, ma subito dopo di essere inseguita sul pagamento degli stessi derivati con tutti gli interessi. «La crisi di Alvi ha una

matrice tipicamente finanziaria e solo successivamente economica» scrive il curatore fallimentare. L'Alvi aveva contratto un mutuo con banca Italease per 12 milioni di euro e con esso un derivato allo scopo di limitare i rischi da tasso d'interesse. «Italease, stranamente, dopo pochi mesi ha preteso il pagamento di interessi di copertura per quasi euro due milioni che la società ha contestato» scrive il curatore fallimentare. E proprio a seguito di questa richiesta di danaro, risolta con un accordo transattivo (esborso per 240mila euro), per tutto per tutto l'esercizio 2007 e 2008 la centrale rischi di Banca Italia aveva segnalato la società quale fuori fido per questa posizione peggiorando notevolmente le credenziali bancarie. Peggio ancora il rapporto con Unicredit, scrive il curatore fallimentare.

Anche in questo caso, infatti, la società aveva stipulato contratti derivati di copertura che si sono rivelati molto costosi. Ma essendo l'Alvi Spa affidata storicamente da Banca di Roma, poi confluita in Unicredit, la direzione aziendale ha preferito non attivare alcun contenzioso ed addirittura nel mese di marzo 2009 a fronte della minaccia di chiusura dei conti correnti l'Alvi è stata costretta a regolare gli sconfinamenti così determinati dall'addebito dei suddetti

swap (un contratto derivato che sposta alcuni debiti nel tempo) calcolati in maniera indebita, con la stipula di un contratto di mutuo garantito da ipoteca legale sulla piattaforma logistica di Ferrandina (Matera) e del complesso immobiliare di Nocera Superiore.

«Gli sconfinamenti, segnalati in maniera irregolare, in centrale rischi hanno quindi determinato: una drastica riduzione degli affidamenti bancari» con la perdita di ogni credenziale presso i fornitori. Di qui il precipitare della situazione con la chiusura delle fonti di finanziamento delle attività e il collasso prima finanziario e poi economico e la chiusura della catena dei supermercati. © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'archivio | I lavoratori della sede di Fisciano protestano nei primi giorni del fallimento dell'azienda

Il retroscena

Angelo, da amministratore a consulente: 348mila euro l'anno

Ma non ci sono solo le banche all'origine del fallimento Alvi. Secondo il curatore fallimentare la società ha spesso presentato bilanci dissestati «spesso non veritieri e con dati falsi». Ma c'è anche la storia dell'impegno personale di Angelo Villani nell'azienda. Villani lascia la carica di amministratore delegato nel 2006 quando comunica alla società che «i pressanti impegni impongono di passare la mano alla sorella Antonia. Ma c'è una circostanza, scrive il commercialista Tommaso Nigro, che è indicativa anche della «mala

gestio». Fino al 2001, Angelo Villani, da amministratore delegato, percepiva emolumenti pari a circa 240 milioni l'anno. Successivamente e ininterrottamente fino al luglio 2009, quindi anche dopo le dimissioni da amministratore delegato, percepisce emolumenti pari a 348.608,40 euro. Ma sempre a carico di Angelo Villani, il liquidatore individua un altro vulnus: che è quello del conflitto di interessi con la Banca della Campania. È l'istituto di credito tra i suoi amministratori ha lo stesso Villani. Ora il liquidatore intenderà

garantirsi anche con un parere legale di alto profilo scientifico per esaminare la possibilità di rivalersi sugli stessi istituti di credito come Unicredit e Banca della Campania che hanno assecondato la gestione finanziaria dell'Alvi già in crisi profonda. Dopo le dimissioni «va rilevato che il predetto ex amministratore assunse l'incarico retribuito di collaboratore della società continuando, come si vedrà in seguito, a percepire i medesimi emolumenti e ciò fino al 31.08.2009».

art.man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

Stop ai controlli in allevamento: crolla il prezzo del latte crudo

«Emergenza vaccinale nelle aziende zootecniche a causa della scadenza della convenzione tra i veterinari e l'Asl: Si blocca la commercializzazione del latte crudo fresco. Le aziende costrette a pastorizzarlo», è l'allarme della Coldiretti.

«Sta assumendo i toni di un'emergenza l'interruzione della profiassi vaccinale nelle aziende zootecniche del comprensorio della ex Asl Salerno 3», secondo la Coldiretti Salerno.

Sono oltre 94 i comuni dell'entroterra da Capaccio a Polla, a Roccasapipe fino ad Agropoli e Sapri che sono a rischio. Crolla il prezzo del latte, prospettive buie per le aziende del Cilento e del Vallo di Diano. Migliaia di capi di piccola e grossa taglia dallo scorso luglio, ultimo mese di convenzione tra veterinari e l'Asl di competenza, non sono più sottoposti a controlli.

Coldiretti Salerno ha interessato il commissario dell'Asl unica Francesco De Simone e il Prefetto di Salerno e il prefetto Sabatino Marchione. Della vicenda è stato interessato anche l'assessore provinciale alla sicurezza alimentare, Sebastiano Odierna. Esistono problemi per la sicurezza alimentare dei consumatori conseguentemente alla mancata esecuzione dei trattamenti sanitari, sia per la conformità degli allevamenti, in particolare sulla profiassi per il monitoraggio dei focolai di tubercolosi e brucellosi.

La vertenza

Alvi, preso in ostaggio il curatore fallimentare

I dipendenti lo «sequestrano» dopo l'ennesimo forfait per l'accordo Cig, in nottata torna libero

Petronilla Carillo

FISCIANO. Speravano di avere garanzie riguardo alla possibilità di accedere, in tempi brevi, alla cassa integrazione. Ma così non è stato. La disperazione ha prevalso su qualsiasi logica e la mancanza di un accordo ha fatto saltare i nervi a tutti. La soluzione per loro è stata una sola: prendere in ostaggio il curatore fallimentare dell'Alvi Spa, Tommaso Nigro. Un «sequestro» durato ore, dal tardo pomeriggio fino a mezzanotte. Quando i lavoratori, dopo ore e ore di discussione, hanno deciso di aprire le porte e dare la possibilità, ai suoi collaboratori, di tornare a casa. Lui, invece, si è trattenuto sotto scorta delle forze dell'ordine, in attesa dell'assessore provinciale al Lavoro Anna Ferrazzano giunta in nottata perché impegnata in un'altra vertenza.

Tutto ha avuto inizio poco prima delle 19 di ieri all'interno dei capannoni dell'ex Alvi Spa di Fisciano, amministrata da Antonia Villani. Azienda dismessa ormai da mesi.

Per 150 dipendenti di due società collegate all'ex Alvi, la Fisciano Logistica e la GdO Trasporti, era questa l'unica soluzione per costringere

Istituzioni e proprietà al dialogo. I lavoratori, difatti, da aprile sono senza stipendio e le prospettive di riuscire ad intascare altro denaro sono lontane. Così ieri, dopo l'ennesimo buco nell'acqua, hanno reagito duramente impedendo al curatore di lasciare l'azienda, facendo muro con i propri corpi. Hanno barricato il capannone, con dentro il curatore ed un'altra persona che lo aveva accompagnato, e proclamato il presidio permanente. Tra le loro richieste un incontro, ad horas, con l'assessore provinciale al Lavoro Anna Ferrazzano.

La posizione dei 50 manifestanti, nell'ambito della vertenza Alvi Spa, è piuttosto contorta. Questi lavoratori, difatti, al momento del fallimento della società della famiglia Villani erano alle dipendenze di due aziende ancora «sane» anche se non operative. Così anche per loro, a marzo, è scattata la cassa integrazione spe-



Il curatore Tommaso Nigro, con la camicia bianca e senza cravatta (Tano Pecoraro)

Le storie

«Non possiamo pagare le rate del mutuo e ora siamo indebitati anche con il salumiere»

Gianpaolo Ricca

FISCIANO. «Siamo pronti a tutto pur di vederci riconosciuti i nostri diritti: dopo essere stati costretti a saltare le rate del mutuo e a non pagare gli affitti, siamo arrivati a far debiti con il salumiere». È allucinante il grido di dolore degli operai di Fisciano logistica e G.D.O. trasporti, aziende satellite dell'Alvi, finiti letteralmente nel tritacarne del tracollo di uno dei colossi della grande distribuzione del mezzogiorno. Dopo il fallimento di Alvi S.p.a., l'azienda madre, sono finite nel calderone del Tribunale fallimentare anche le consociate. «I soldi, vogliamo sapere dove sono finiti i soldi - commenta inviperito uno degli operai che ieri presidiavano la piattaforma fisciense - Oggi siamo noi a pagare le conseguenze. La cassa integrazione prima strappata dopo mille trattative e adesso congelata fino a dicembre. La famiglia Villani ha fatto man bassa militando l'azienda



gistratura dovrebbe incastrare queste persone alle loro responsabilità». E spunta un nuovo clamoroso retroscena: una miriade di operai che avevano richiesto a banche e finanziarie la cessione del quinto dello stipendio sono stati, nei mesi scorsi, destinatari di ingiunzioni di pagamento: i soldi trattenuti alla fonte dall'azienda, all'epoca in cattiva acque, non sarebbero mai

per un totale di 2400 euro.

Quando però, per un complicato gioco di scatole cinesi, anche la Fisciano Logistica e la GdO sono state dichiarate fallite, la cassintegrazione speciale è stata sospesa e sono iniziate le trattative per la redazione di un nuovo piano da presentare al ministero del Lavoro. Trattative che, come è accaduto in altre circostanze legate alla vicenda Alvi, sono saltate o sono state rinviate.

Ieri pomeriggio, in azienda, avrebbe dovuto tenersi l'incontro decisivo per chiudere la vertenza ed avviare la richiesta di cassintegrazione. Cosa questa che avrebbe consentito ai lavoratori di poter accedere ai contributi soltanto dopo l'estate. Ma la proprietà (sarebbe dovuta essere presente Antonia Villani in persona o un suo legale rappresentante) ha dato forfait.

Un'attesa durata tutto il pomeriggio, cadenzata da telefonate, cellulari spenti, richieste di rinvio dell'incontro e inutili speranze. Fino a quando Tommaso Nigro non è stato costretto a spiegare ai cinquanta lavoratori, in attesa di risposte fuori alle porte dei padiglioni, cosa era accaduto e quali sarebbero state le pro-



Il retroscena

Mai pagate le cessioni del quinto dello stipendio per coloro che lo avevano chiesto

La vertenza

Crac Alvi, cassa integrazione è tutto rinviato

Primo passaggio tecnico all'Inps per gli ammortizzatori sociali

Remo Ferrara

DOVRANNO attendere ancora una settimana esatta i lavoratori del gruppo Alvi per avere risposte certe sulla loro sorte: sono stati infatti calendarizzati una serie di incontri di fondamentale importanza per stabilire se, a quali condizioni ma soprattutto per quanti lavoratori, si potrà attivare l'accesso agli ammortizzatori sociali.

S'inizia domani mattina con l'incontro all'Inps (che non si è svolto invece ieri come sollecitato dalla Provincia): un "passaggio tecnico" determinante per stabilire non solo quanti lavoratori potranno accedere alla cassa integrazione, ma anche per ovviare ad un ulteriore problema: le società del gruppo Alvi che hanno già avuto accesso agli ammortizzatori sociali non stanno anticipando ai lavoratori la Cig, come avviene normalmente. Si dovrà verificare se l'istituto di previdenza potrà surrogarsi in qualche modo nella corresponsione degli assegni per poi rivalersi sulle aziende.

Il secondo step sarà col curatore fallimentare per capire se ed in che modo può muoversi per tutelare questi lavoratori.

Ma le preoccupazioni ovviamente non mancano: tutti i dipendenti del gruppo Alvi (1200 fissi, più quattrocento interinali) sono tutti legati a società partecipate o controllate dalla fallita Alvi Spa. Non possono quindi in alcun modo rientrare nel fallimento e fruire delle agevolazioni previste dalla legge fallimentare. Bisognerà definire altri percorsi che, allo stato, nessuno è riuscito ad immaginare. Uno spiraglio potrebbe venire dall'interessamento che sembra sia stato manifestato al curatore fallimentare da una società della grande distribuzione all'acquisto di alcuni punti vendita: il reimpiego delle maestranze in tal caso potrebbe legittimamente inserirsi nella contrattazione. «Le speranze - ammette il segretario generale della Uil, Gerardo Pirone - sono pochissime e purtroppo è altissimo il rischio di speculazioni anche politiche. L'ostacolo più grosso rimane quello del differente inquadramento con-

trattuale dei lavoratori, giacché per i metalmeccanici non vi sono problemi, per quelli che invece rientrano di fatto nel commercio, non è possibile l'accesso alla cassa integrazione, che potrà avvenire soltanto "in deroga". Iter affatto semplice giacché per queste procedure la legge impone la sussistenza di determinati requisiti aziendali che il gruppo Alvi nel suo complesso sicuramente presenta, ma non presentano invece le società-satellite o partecipate, considerate singolarmente. Tra i sindacati serpeggia un certo pessimismo: l'attivazione della Cig in "deroga" per il gruppo Alvi infatti sarebbe davvero un "deroga" in senso lato, che ad oggi non è stata concessa per la chiusura di altre realtà produttive anche rilevanti.



Pirone, segretario Uil: «Lavoratori sempre più preoccupati del loro destino»

L'incontro forse più rilevante - ancorché strettamente legato a tutti gli altri - è quello di lunedì alla Uil quando, spiega il segretario generale Gerardo Pirone «in funzione di quanto emerso dagli altri incontri, si deciderà se inizia un percorso di speranza o se invece bisognerà passare a rivendicazioni più forti, anche per vie legali». La preoccupazione è tanta perché, ammette ancora il segretario Pirone «ho notato una grandissima insofferenza da parte di qualche lavoratore. Dalla preoccupazione si sta passando ad uno stato psicologico più labile, ed è comprensibile giacché più tempo passa più i problemi si amplificano. Molti dipendenti sono al limite della sopportazione ed è giusto che nessuno speculi politicamente sulla loro pelle, come mi sembra stia accadendo con promesse che potranno essere mantenute solo attraverso un reale sostegno economico a chi non prende lo stipendio da tre mesi. Il resto sono soltanto chiacchiere».

Buone notizie potrebbero venire nelle prossime ore dalla Regione Campania che nei giorni scorsi ha preannunciato l'attivazione di un tavolo di concertazione presso l'Assessorato alle attività produttive. Il primo incontro stando a voci ufficiose potrebbe essere convocato per mercoledì prossimo a mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidio A Fisciano continua il presidio dei lavoratori

Il personaggio

Nigro, il commercialista di ferro passato dai granata ai supermarket

È originario di Eboli, ma con studio a Battipaglia, il curatore fallimentare dell'Alvi. Commercialista, è stato anche curatore fallimentare per la Salernitana di Nello Aliberti oltre che consulente dell'ex pm antimafia Filippo Spiezia in delicate indagini sull'usura nel mondo agricolo della piana del Sele. A lui spetta il compito di curare quello che appare il più clamoroso fallimento nell'economia salernitana degli ultimi anni. È da giorni già al lavoro pressato dalle richieste di incontri istituzionali (le prefetture del Sud che intendono capire la situazione per gestire le vertenze dei lavoratori) e dalla mole di carte che dovrà sudiare. «L'ex amministratrice Antonia Villani che ha sostituito il liquidatore Vanacore - spiega il dottor Nigro - ha un quadro della situazione sicuramente più aggiornato e dettagliato». La prima informazione concerne il personale dipendente: anche se appare pressoché scontato che i rapporti di lavoro dell'Alvi Spa siano ormai limitati ai sessanta dipendenti del punto vendita di Fasano, in Puglia.



Il curatore Tommaso Nigro, il commercialista del fallimento Alvi

«Tuttavia - dice ancora Nigro - abbiamo già avviato un monitoraggio anche sulle partecipate e sulle controllate dall'Alvi Spa per capire in che modo intervenire per sbloccare la situazione dei lavoratori delle altre società della famiglia Villani, che non percepiscono gli emolumenti e che, allo stato, non possono essere in alcun modo ricondotti all'Alvi Spa, come del resto abbiamo spiegato in prefettura».